

Prima consultazione sulla presenza del Buddismo in Europa
Roma, 19-22 maggio 1999

DOCUMENTO DOMUS AUREA
circa la presenza del Buddismo in Europa

1. Su invito del CCEE e del PCID un gruppo di vescovi, teologi e specialisti nel dialogo interreligioso si sono incontrati presso la Domus Aurea, Magliana, a Roma, per riflettere sul Buddismo in Europa. I partecipanti si sono confrontati con numerose esperienze riguardanti il Buddismo e le relazioni tra Buddisti e Cristiani in oltre dodici paesi europei, dalla Spagna alla Russia, dalla Svezia all'Italia. L'incontro si è svolto dal 19 al 22 maggio 1999, alcuni mesi prima del Sinodo per l'Europa; è stato il primo incontro su questo argomento, organizzato da CCEE e PCID insieme.

2. Il primo compito dei partecipanti era il considerare la situazione delle relazioni tra Cristiani e Buddisti nei rispettivi paesi. Attualmente la presenza del Buddismo in Europa copre un ampio spettro - da gruppi insediatisi ormai da tempo, fino alle comunità immigrate più recentemente o ai rifugiati. Ma la principale preoccupazione espressa dal gruppo si riferisce al crescente numero di cristiani europei attratti dal pensiero e dalla pratica buddista. Questo è un fenomeno abbastanza diverso da quello della presenza delle comunità islamiche, con il loro chiaro senso di identità e di affermazione della fede in un Dio Creatore personale. È anche differente dal fenomeno di coloro che cercano se stessi aderendo alla grande varietà di Nuovi Movimenti religiosi. Per molte persone in Europa oggi il Buddismo rappresenta un'antica tradizione di saggezza spirituale, che costituiscono un'alternativa alla loro originale educazione religiosa e al loro retroterra culturale.

3. Il gruppo ha iniziato la sua riflessione su questa nuova situazione, notando come la Chiesa riconosca con rispetto e affermi le verità e i valori di una tradizione che offre risposte coerenti ai "reconditi enigmi della condizione umana" (*Nostra Aetate* 1). In particolare, come afferma il Vaticano II, "nel buddismo, secondo le sue varie scuole, viene riconosciuta la radicale insufficienza di questo mondo mutevole" (*Nostra Aetate* 2). La Chiesa vede nel Buddismo una seria via verso la radicale conversione del cuore umano. La Chiesa, data la sua preoccupazione di essere desta alla presenza del Signore, non può che rispettare una tradizione che è attenta alla potenzialità salvifica del 'qui ed ora'. La pratica della meditazione crea un clima di silenzio più profondo che nutre l'atteggiamento della compassione. Spesso questo 'trabocca' poi nell'impegno e nell'azione. Queste e altre pratiche buddiste favoriscono anche quei "frutti dello spirito" – pace interiore, gioia, benevolenza, serenità... – che accompagnano una intensa disciplina spirituale.

4. Questi aspetti rendono il Buddismo una tradizione che offre una immediata risposta alla ricerca di un significato spirituale nella vita di molte persone. Così esse sono impressionati dall'insegnamento buddista sull'interconnessione tra tutte le realtà create e tutti gli esseri viventi. Questo a volte porta ad un forte slancio nella consapevolezza ecologica. Tuttavia, l'adesione ad una visione del mondo buddista pone alla Chiesa seri interrogativi in ambito pastorale e teologico. Dal punto di vista teologico il dialogo con i buddisti solleva questioni circa i temi centrali della teologia cristiana, in particolare riguardo la natura del Creatore e del mistero della creazione e della salvezza. In ambito pastorale, il dialogo interroga su come la Chiesa risponde a questi 'post-cristiani' che hanno aderito a un modo radicalmente diverso di concepire questo mistero.

5. Fedele alla rivelazione cristiana del Dio che accoglie ogni uomo, la Chiesa è innanzitutto chiamata ad offrire ospitalità ai buddisti. Questo deve avvenire a diversi livelli - impegnandosi nei quattro ambiti di dialogo, e cioè dello scambio teologico, dell'esperienza religiosa, della vita quotidiana e dell'azione comune (*Dialogo e annuncio* 42). Per i cattolici, essere accoglienti nei confronti dei buddisti significa, in primo luogo, riconoscere che la Chiesa è una comunità che esiste esclusivamente in forza del dialogo d'amore di Dio con l'umanità, ed è perciò chiamata a vivere di questo dialogo nelle sue relazioni con tutti gli uomini, compagni di viaggio in un pellegrinaggio comune.

6. In questo momento critico per la trasformazione della società europea di fine millennio, (*Redemptoris Missio* 38; *Tertio Millennio Adveniente* 52-53), questa accoglienza implica un rinnovamento della responsabilità evangelica della Chiesa verso tutti coloro che, per qualunque motivo, sono alla ricerca di una luce spirituale al di fuori dei confini visibili della Chiesa. Essi affermano di essere alla ricerca di un'alternativa a ciò che essi sperimentano come sterile dogmatismo. Spesso percepiscono la Chiesa come eccessivamente "istituzionalizzata", e ritengono che si esprima con un linguaggio obsoleto e incomprensibile. Molti si lamentano della mancanza di un'adeguata iniziazione alla preghiera personale, alla meditazione, all'esperienza della salvezza integrale.

7. Questa responsabilità evangelica ha molte dimensioni. Da un lato, la Chiesa alla luce della sua preoccupazione pastorale per coloro che hanno scelto di vivere questa ricerca, continua a proporre Gesù Cristo come la Via, la Verità e la Vita (Gv 14,6), e se stessa come una comunità vivente di fede che li accompagna nello Spirito del Cristo (*Lumen Gentium* 13). Dall'altra, la Chiesa cerca di impegnarsi nel dialogo e attraverso un rinnovamento della antica tradizione del 'discernimento dello Spirito' l'invito ad essere fedeli a se stessi e a ciò che lo Spirito insegna (*Redemptoris Missio* 56). Tale discernimento mette in guardia contro un facile sincretismo e richiama l'attenzione ai problemi legati alla doppia appartenenza che minimizzerebbero il significato della differenza religiosa.

8. Come priorità pastorali, si raccomanda di offrire risorse adeguate per la formazione, l'informazione e la coordinazione degli sforzi pastorali in questo ambito.

1. *Formazione*

I centri pastorali responsabili per la catechesi dovrebbero prendere in considerazione le necessità che emergono dalla presenza crescente di 'nuovi' buddisti in Europa. Il ventaglio di attività di questi centri implica la necessità di avere specialisti e di formare persone competenti per identificare i principi del discernimento teologico e spirituale e per esercitare la *diakonia veritatis* (*Fides et Ratio* 49-50) da parte della Chiesa.

2. *Informazione*

Occorre trovare vie per raccogliere risorse adeguate e materiali affidabili per l'educazione sia a livello scolastico che degli adulti, per le celebrazioni e per gli incontri tra Buddisti e Cristiani, e per diverse questioni pastorali delicate, come l'accompagnamento spirituale nei matrimoni interreligiosi, negli ospedali e nelle cappellanie delle prigioni.

3. *Coordinazione*

Pare importante che ogni conferenza episcopale incarichi una persona che coordini le esigenze emergenti nel servizio dell'ospitalità interreligiosa. Questa persona avrebbe il mandato di rappresentare singoli vescovi e/o la Conferenza episcopale presso i gruppi Buddisti presenti nel paese e per collegamenti con altri centri, in particolar modo comunità monastiche, istituzioni accademiche e organizzazioni interreligiose. Dove possibile, questo ministero dovrebbe assumere una adeguata dimensione ecumenica.